

La cultura della prevenzione - Fondazione Ania informa

I mutamenti climatici e una vasta gamma di rischi pesano fortemente su un comparto strategico che però ancora in Italia è sottoassicurato

Produzione agroalimentare “Coltivare” la protezione

Il 2021 è stato il decimo anno più caldo per il nostro Paese dal 1800. Il dato del 2021 si inserisce peraltro in un trend di temperature in costante ascesa, con un aumento di circa 0,45°C per decennio dal 1800 a oggi. Sono gli ultimi dati forniti da Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) nel Rapporto diffuso alla fine di un mese di maggio, che nel 2022 fa pensare a un nuovo anno record per caldo e siccità.

Il cambiamento climatico in atto incide sempre più fortemente sulle colture e su tutto il comparto agro-industriale. Recentemente Coldiretti ha evidenziato come nel 2021 l'attività agricola è stata sconvolta dall'andamento climatico anomalo e ha stimato in oltre 2 miliardi i danni solo computando quelli consumati direttamente nelle campagne, senza considerare quindi gli effetti sull'indotto dell'intera filiera. Nel 2021 la siccità ha limitato le produzioni in diversi ambiti territoriali (in particolare in Toscana, Umbria, Marche, Emilia-Romagna e Puglia), in un'annata pregiudicata, relativamente ad alcune colture, anche da fenomeni di gelo tardivo verificatisi nel periodo compreso tra fine marzo e metà aprile.

LA FILIERA AGROINDUSTRIALE

Il sistema agro-alimentare italiano è uno dei cardini dell'economia nazionale. Dall'analisi dell'Annuario dell'agricoltura italiana 2019 del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria emerge che l'intero sistema agro-alimentare valeva oltre 522 miliardi di euro considerando tutte le sue componenti (agricoltura, agroindustria, servizi legati al cibo), pari a oltre il 15% del Pil italiano, come media degli ultimi anni.

Già nella prima fase emergenziale del Covid-19 l'agricoltura, insieme ai settori a valle della catena agro-alimentare, è stata considerata come attività essenziale, conservando un livello di operatività tale da mantenere stabile il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale. Nel complesso, agricoltura e industria alimentare rappresentano la componente predominante del sistema della bioeconomia italiana, con un peso congiunto di oltre il 63% sul fatturato totale, stimato dal CREA in poco meno di 317 miliardi di euro. Tale valore colloca l'Italia, insieme a Germania e Francia, in una posizione di leadership a livello europeo.

Il sistema agro-alimentare italiano rappresenta, inoltre, il vero motore delle esportazioni raggiungendo, nel 2021, un valore di 52 miliardi di euro (+11% rispetto al 2020). A concorrere al risultato sono soprattutto le esportazioni dell'industria alimentare, che hanno registrato un valore pari a oltre 44 miliardi di euro (+11,6% rispetto al precedente anno). Anche la componente agricola presenta un

segno positivo (+8,8% rispetto al 2020).

SOLO IL 10% SI PROTEGGE

Ce ne sarebbe abbastanza per immaginare la necessità di coprirsi con polizze assicurative ad hoc, a fronte di questa rischiosità crescente. Eppure, il numero di aziende assicurate resta relativamente contenuto - complessivamente circa 74.000 unità a fronte di più di 770.000 aziende agricole beneficiarie di pagamenti della PAC -

come rilevato da Ismea, circa il 10% (il valore assicurato copre tuttavia oltre il 20% del valore della produzione agricola relativa alle sole coltivazioni vegetali). La sottoassicurazione che si registra anche nel settore agricolo - si sa che l'Italia è purtroppo un Paese generalmente poco propenso ad assicurarsi contro i rischi - finisce per minare uno dei comparti produttivi più importanti.

In considerazione della rilevanza strategica che il settore agricolo riveste nel nostro Paese, il sistema pubblico destina in favore dell'agricoltura dei contributi pubblici volti proprio a incentivare il ricorso a strumenti di gestione del rischio da parte degli agricoltori. Se questi ultimi decidono di assicurarsi, possono ottenere un contributo pubblico fino al 70% del costo della polizza, se la copertura assicurativa rispetta determinate condizioni fissate dal Piano di Gestione del rischio emanato annualmente dal Ministero delle Politiche agricole e forestali.

Ma si tratta di agevolazioni che non hanno prodotto molto. Nel 2021 sono cresciuti del 5% i valori assicurati (pari a un totale di 8,9 miliardi di euro). Il modesto interesse per le coperture assicurative è in parte riconducibile a una scarsa cultura assicurativa; in parte al fatto che il sistema delle agevolazioni condiziona fortemente la domanda assicurativa, poiché l'agricoltore è ragionevolmente portato a richiedere una polizza con le caratteristiche e i requisiti necessari per ottenere il contributo, con l'aggiunta di una estrema rigidità dei pacchetti assicurativi previsti dal PGRA (Piano di gestione dei rischi in agricoltura).

Il sistema delle agevolazioni è agganciato a coperture assicurative che prevedono combinazioni di rischio prefissate. Una situazione che risulta poco flessibile, poco "customer oriented" e non sempre corrispondente alle concrete preferenze degli agricoltori. Un'offerta meno vincolata e più libera consentirebbe alle compagnie di modulare le coperture in base alle effettive necessità degli agricoltori e incentiverebbe questi ultimi a coprirsi anche contro rischi a oggi non coperti, permettendogli in tal modo di godere di una maggiore protezione. Al contempo questa diversificazione del rischio consentirebbe al settore di sviluppare un'offerta più completa.